



Donne ed educazione

*"Chi educa un bambino, educa un uomo, chi educa una donna educa un popolo."
(Proverbio africano)*

Su 900 milioni di analfabeti dei paesi poveri, 600 milioni sono donne. Sul miliardo e 300 milioni di poveri, il 70% è costituito da donne.

Da più parti si afferma che la chiave dello sviluppo di un popolo, di una nazione è l'educazione della donna.

Il vero contributo della donna allo sviluppo è il suo stesso modo di essere.

Perfino la Banca mondiale si è accorta che senza donne non c'è sviluppo.

Gli investimenti destinati al miglioramento delle condizioni di vita delle donne, all'alfabetizzazione ed educazione, alla salute, alla nutrizione e all'agricoltura in questi anni sono sì aumentati, ma tuttavia rimangono inadeguati.

Il passaggio dalle dichiarazioni ai fatti concreti è ancora molto lungo. Infatti, nonostante sempre più bambine vadano a scuola, in molti paesi le bambine e ragazze sono fortemente discriminate. Dei 130 milioni di bambini che nei paesi in via di sviluppo non frequentano la scuola, 81 milioni, circa due terzi, sono femmine. Ogni anno circa 500 milioni di bambini, nei paesi del Sud del mondo, iniziano la scuola elementare, ma più di 100 milioni di essi, due terzi dei quali femmine, l'abbandonano prima di completare l'istruzione elementare. In questi ultimi anni si sono fatti progressi reali circa l'alfabetizzazione femminile grazie all'impegno profuso dagli stati e dalle organizzazioni della società civile per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio, ma molto ancora rimane da fare. Dati recenti indicano che nelle regioni in via di sviluppo le bambine non riescono a completare la scuola primaria e meno del 60% delle ragazze è in grado di leggere e scrivere.

L'istruzione delle ragazze fornisce considerevoli ritorni economici e a livello sociale, produce una più bassa mortalità materna, famiglie più sane, il miglioramento della sopravvivenza dei bambini.

Si apre la strada dell'educazione alle generazioni future: le bambine istruite, una volta cresciute e diventate donne e madri saranno più propense a mandare i figli a scuola. Le donne istruite sono maggiormente in grado di difendersi dal traffico delle persone, dalla violenza, dagli abusi. L'istruzione dà la possibilità di inserirsi a pieno titolo nella vita sociale e di migliorare la situazione delle proprie famiglie.

Secondo uno studio della Banca Mondiale, un anno in più di istruzione per 1000 donne migliorerebbe i salari del 2%, preverrebbe la morte di 60 bambini, garantirebbe 3 morti materne in meno e 500 nascite.



ISTRUZIONE E PACE

Anche nella costruzione della pace è fondamentale l'educazione.

La pace si costruisce soprattutto nel cuore della persona umana perché è nell'intimità del suo essere che la persona decide il bene o il male. Quindi la costruzione della pace avviene attraverso la trasformazione dello spirito e del cuore umano, e ciò chiama in causa l'educazione. Nello svolgimento di tale compito, la donna ha un ruolo preponderante, essendo colei che incide maggiormente sullo sviluppo della sensibilità del cuore specialmente nei primi anni di vita. La relazione con la figura materna infatti è fondamentale per la formazione dell'identità personale, il senso di sicurezza, che si rivelano requisiti

essenziali per stabilire relazioni positive con gli altri. Da questa relazione originaria scaturisce l'apertura della mente e del cuore e il loro orientamento a Dio.

Attraverso il ruolo materno le donne hanno la possibilità di incidere positivamente e orientare i figli e le figlie verso la pace. Compito certamente non facile. Cresciute in un sistema che legittima la violenza, la discriminazione, l'emarginazione e l'oppressione, le donne stesse interiorizzano concetti e idee discriminanti riguardo alla loro immagine. Questo ostacola "la costruzione della pace che non può prescindere dal riconoscimento e dalla promozione della dignità personale delle donne, chiamate a svolgere un compito insostituibile proprio nell'educazione alla pace" (Giovanni Paolo II).

Nella consapevolezza di tale nesso, le donne stesse chiedono: "Come è possibile che una madre insegni alla propria figlia che vale tanto quanto suo fratello maschio, quando lei stessa non lo crede e conta molto meno del marito? Come è possibile che insegni alla figlia a levarsi in piedi per rivendicare i propri diritti, ad acquisire una propria identità e forza per cambiare il mondo, quando è così oppressa da non riuscire ad immaginare nessun altro tipo di situazione? E come è possibile che cresca il proprio figlio secondo un modello non competitivo, quando è convinta che sia necessario addestrarlo a diventare vincitore? Come è possibile che gli si consenta di lasciarsi andare a momenti di debolezza, di pianto, a lasciar trasparire le emozioni quando crede che gli uomini debbano essere forti e duri?".

Questi interrogativi costituiscono i passi concreti di un itinerario volto a rimuovere i condizionamenti delle donne nel loro compito di educatrici alla pace. Quella pace che non è semplice assenza di guerra e di violenza diretta a livello personale e/o istituzionale, ma pace fondata sul riconoscimento della dignità della persona umana, che offra a ogni donna e a ogni uomo la possibilità di vivere in conformità con questa dignità.

ISTRUZIONE E NATALITÀ

Scriva il missionario-giornalista padre Piero Gheddo in un suo articolo:

“L’educazione, unita allo sviluppo, è l’unico metodo che funziona, per diminuire le nascite in modo umano. Un rapporto del Parlamento italiano riconosceva nel 1976 che gli unici a diminuire le nascite in modo sensibile erano i cristiani, perché le ragazze cristiane si sposavano dopo i 18 anni (prima studiano) e hanno già, rispetto alle coetanee che si sposano a 15 o 16 anni, due figli in meno solo per il motivo dell’età.

(...) Le scelte demografiche sono legate alla donna: in barba a tutte le campagne laiciste e anche di molte istituzioni internazionali, che puntano sui contraccettivi meccanici o chimici, è stato dimostrato che il metodo migliore e “naturale” per limitare un eccessivo numero di figli è... far studiare le donne. Se una ragazza frequenta la scuola superiore, infatti, si sposerà più tardi, avrà una visione più ampia e completa della vita, saprà meglio pianificare la sua famiglia e convincerà a ciò il marito, e soprattutto non guarderà più al numero dei figli come all’unica risorsa per garantire la sopravvivenza della famiglia attraverso il maggior numero di braccia lavorative.”



OBIETTIVI

In occasione del vertice del millennio del 2000, la comunità internazionale ha adottato la Dichiarazione del millennio impegnandosi in un progetto mondiale destinato a ridurre significativamente la povertà estrema nelle sue diverse dimensioni. Associati alla dichiarazione del millennio, gli obiettivi di sviluppo del millennio (OSM) sono:

- ridurre la povertà e la fame nel mondo;
- assicurare l’istruzione pri-

maria per tutti;

- promuovere la parità fra i sessi;
- ridurre la mortalità infantile;
- migliorare la salute materna;
- combattere l’HIV/AIDS e altre malattie;
- assicurare la sostenibilità ambientale;
- partecipare ad un partenariato globale per lo sviluppo.

Quindi assicurare l’istruzione elementare universale è il secondo obiettivo di sviluppo del millennio (Osm): punta ad ottenere che entro il 2015 i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, in ogni luogo, abbiano la possibilità di completare un ciclo di istruzione primaria.

La mancanza di educazione, infatti, priva una persona delle sue potenzialità. Priva inoltre la società delle condizioni dello sviluppo sostenibile, dal momento che l’educazione ha un ruolo cruciale al fine di migliorare la salute, l’alimentazione, la produttività. L’obiettivo educativo è quindi la chiave per poter raggiungere gli altri obiettivi.

Il futuro di tanti/e giovani inizia proprio sui banchi di scuola e su quei banchi si creano le basi per una cittadinanza responsabile, attenta al resto del mondo e ai suoi problemi.

AD OGGI

Malgrado la disuguaglianza di genere, la condizione delle donne è migliorata negli ultimi 30 anni. Una maggiore consapevolezza delle pratiche discriminatorie e delle loro conseguenze ha incoraggiato i cambiamenti. Promuovendo le riforme giuridiche e sociali, i sostenitori dell’uguaglianza di genere hanno cominciato a modificare il panorama politico e sociale. E sebbene il genere continui a influenzare le scelte e le sfide della gente in molte parti del mondo, una bambina che nasce nel 2007 avrà probabilmente un futuro migliore di una bambina nata 3 decenni fa.

Tuttavia la disparità di genere persiste, non solo nell’istruzione primaria e secondaria, ma anche in

quella postsecondaria, dove appena dal 5 al 10% degli studenti nei paesi a basso reddito è donna.

STRATEGIE DI GENERE

Nel 2007 *Caritas internationalis* ha firmato un documento sulle strategie di genere. Il testo nasce dalla necessità non solo di valorizzare il ruolo delle donne, ma di costruire un’alleanza tra uomini e donne che abbia come obiettivo una trasformazione della società. A partire dalla dottrina sociale della Chiesa viene sottolineata soprattutto la pari dignità tra donne e uomini. Il documento si prefigge infatti di favorire una educazione sulle questioni di genere non tanto in termini di denuncia delle discriminazioni, ma soprattutto di promozione delle donne nei diversi campi.

Uomini e donne devono essere parimenti coinvolti nella progettazione e nella realizzazione di ogni attività, i bisogni delle donne devono sempre essere considerati. E’ necessario dare le stesse opportunità a donne e uomini per realizzare la propria vita e realizzarla pienamente.

L’educazione e la formazione sono modi di rafforzare e ampliare le proprie capacità e la migliore formazione è quella in cui uomini e donne possono sedersi insieme e discutere delle questioni comuni, essere complementari e lavorare insieme.

